

miliardi, frutto di revisioni contabili e che nel prossimo futuro, con l'adozione del SEC 95, verranno a cadere.

Non si tratta dunque di misure destinate a permanere nel tempo. Come andrà a finire il 1997? Ho sentito ripetere non solo in quest'aula ma anche in altri consessi che non ci sono problemi per il 3 per cento relativo al rapporto debito pubblico-PIL, il quale l'anno prossimo addirittura scenderà al 2 per cento. Mi attengo ai dati forniti dal Governo con l'atto Camera n. 4145, relativo al bilancio di assestamento per il 1997, che è stato recentemente approvato dalla Commissione bilancio. Esaminando i dati relativi al settore statale, per quanto riguarda la competenza rispetto ad un saldo netto da finanziare di 108.211 miliardi, trovo previsioni assestate per 120.672 miliardi, con un incremento di 12.461 miliardi; secondo i dati di cassa, che sono i più rilevanti ai fini di Maastricht, il saldo netto da finanziare è di 69.222 miliardi, a previsioni assestate per il 1997 pari a 101.462 miliardi, con un incremento di 32.240 miliardi.

È difficile per un parlamentare che non può accedere alle fonti e ai documenti della ragioneria generale dello Stato capire come il ragioniere generale Monorchio possa ricostruire l'indebitamento della pubblica amministrazione, visto che nel corso di una recente audizione in Commissione bilancio ha affermato che la vera e propria ricostruzione rilevante ai fini di Maastricht sarà possibile solo nei primi giorni del 1998.

Però, a questo punto, gli va assolutamente riconosciuta una capacità di illusionista e di mago. Il problema è che storicamente tutte queste manovre sono state costruite esclusivamente sulla cassa. Lei, signor Presidente, è un esperto, è un professore universitario e sicuramente conoscerà la differenza che corre tra la competenza e la cassa; saprà, quindi, che, mentre quest'ultima può essere manipolata e contenuta nel breve termine, la competenza indica sostanzialmente il dato strutturale delle entrate e dei pagamenti. Non potrà quindi ignorare che, con rife-

rimento al 1997 — ed a maggior ragione al 1998, alla luce della manovra che si fa configurando — il dato relativo alla competenza è costantemente superiore a quello di cassa.

In parole povere, lo Stato sta costruendo il risanamento per cassa, facendo lievitare a livelli iperbolici il dato dei residui passivi, cioè dei debiti di natura commerciale nei confronti di coloro i quali lavorano con la pubblica amministrazione. A tale riguardo il dato relativo al 1996 è pari a 156.159 miliardi; non sappiamo quale potrà essere il dato relativo al 1997 anche se immaginiamo che, per così come è stata impostata la manovra, possa essere sensibilmente superiore.

Quindi, nasceranno problemi nel 1998, alla fine del 1998, e probabilmente ci sarà qualche altra manovrina che rifondazione, magari recalcitrando, voterà; problemi ci saranno anche nel 1999, nel momento in cui dovremo rispettare il patto di convergenza che il Governo italiano ha sottoscritto con gli altri partner europei.

A parte queste considerazioni, vorrei soffermarmi sulla finanziaria, riferendomi ad essa così come l'ho letta io, come l'ha letta, cioè, un deputato eletto dal popolo che non conosce ciò che passa nella testa di Bertinotti, dei sindacati, di Ciampi o di Prodi ma che legge soltanto ciò che è scritto nel disegno di legge presentato alle Camere, in particolare al Senato, per l'approvazione. Il primo dato che si coglie è che l'ammontare della finanziaria non è di 25 mila miliardi; se si confronta il progetto di bilancio al 31 luglio 1997, cioè il progetto di bilancio a legislazione vigente, con il saldo al quale si tende, si evidenzia una differenza compresa tra i 91.994 e gli 85.233 miliardi. Si tratta, quindi, di una manovra che, sul lato della competenza, vale circa 6.710-6.711 miliardi.

In tale contesto, si capisce poco di quello che il Governo intende fare e dei motivi che hanno originato questa rissa. Se leggiamo a pagina 116 dell'atto Senato n. 2792, riusciamo a capire cosa è previsto da questa finanziaria. In particolare, ci

sono 906 miliardi di risparmio, di economie di spesa, e 11.164 miliardi di maggiori entrate nette. Dove sono andati a finire le quote, i riparti, i 15 mila miliardi di tagli di spesa? Dove sono andati a finire? Nella finanziaria non ci sono, non li trovo. Sono forse risparmi legati alla cassa? Saranno i blocchi temporanei a dare risultati in futuro? Certo... !

Anche rispetto all'argomento sul quale è nata la pseudocrisi, le pensioni, vorrei sapere quanti colleghi parlamentari abbiano letto l'articolo 33 del disegno di legge collegato alla finanziaria. Questo articolo, tra l'altro intitolato genericamente « Norme finali » in modo che nessuno capisca che alla fine qualcuno dovrà pur pagare, non dice assolutamente nulla, nel senso che il comma 2 stabilisce che i risparmi di 5 mila miliardi di spesa potrebbero anche non essere attivati. Lo dice la stessa finanziaria! Non si capisce quindi, perché ci sia tutto questo *can can*.

Visto che, a questo punto, è stato risolto il contenzioso con rifondazione comunista, sarebbe opportuno che si desse la possibilità al Parlamento e ai singoli parlamentari di capire a quanto ammon- tino e di che tipo siano queste misure, anche perché, diversamente, la gente è tutta contenta perché non vede misure che la colpiscano; entrare in Europa va bene a tutti e, di conseguenza, si asse- conda questo disegno.

Riteniamo che la finanziaria sia im- precisa, vaga ed indefinita, oltre ad essere meridionalista. Anche il Governo ricono- sce che ci sono due Italie, una che merita attenzione e l'altra che non la merita, e dice che il paese ha vissuto al di sopra dei propri mezzi.

Noi diciamo che soprattutto il sud ha vissuto al di sopra dei propri mezzi, cioè con consumi costantemente superiori a quanto prodotto!

Ciò conferma che se l'Italia non è un'espressione geografica — come qual- cuno diceva qualche tempo fa — è sicu- ramente una media aritmetica per quanto riguarda i fondamentali economici; non c'è un indicatore economico che corri- sponda in modo omogeneo in tutta Italia,

prendete quello che volete: la disoccupa- zione, la crescita del PIL, le sofferenze bancarie !

Per quanto riguarda i fondamentali economici, l'Italia è una media aritmetica, ma se ciò è vero — ed è vero perché lo riconoscete anche voi — bisogna ricono- scere che se l'unità politica può essere messa in discussione, l'unità economica e monetaria deve essere messa in discus- sione perché la ricetta del Governo è vecchia, il gemellaggio proposto tra zone del nord e zone del sud (nord chiama sud e sud chiama nord) è vergognoso; gli incentivi per le assunzioni sono previsti solo al sud; quella dei lavori socialmente utili è una materia vecchia ed abbiamo già visto i risultati che produce.

Vi è poi la proposta dell'IRI quale agenzia per il meridione, nuova cassa per il Mezzogiorno! Lei, signor Presidente, conosce bene l'IRI. Purtroppo dobbiamo constatare che una grande azione di modernizzazione qual è la privatizzazione della Telecom destinerà quasi integral- mente i suoi proventi da un lato a tappare le falle del « carrozzone » IRI e dall'altro a mettere in pista ancora strumenti di politica economica medioevale nel meri- dione d'Italia.

Ritengo che sia opportuno — come credo e le do atto — che lei guardi lontano nel tempo; che sia necessario alzare lo sguardo e guardare lontano e vedere qual è la competizione globale perché qui c'è un'altra grande illusione che cova: l'Eu- ropa non è certo la panacea per tutti i mali.

Il cambio forte su un'economia debole ha effetti devastanti, non potrà più svol- gere un ruolo di ammortizzatore tra economie diverse con fondamentali eco- nomici diversi. Sarà durissima per le imprese padane, caricate del peso di uno Stato inefficiente e di un carico fiscale vessatorio. L'euro però colpirà duramente il sud. Basteranno i prestiti d'onore e la proroga degli sgravi contributivi, gli in- centivi della finanziaria e tutto quello che volete voi, l'IRAP di favore, a far fronte alla concorrenza dei paesi asiatici dell'est, nel momento in cui la FIAT, beneficiando

anche del decreto-legge del Governo sull'incentivazione, comunque produce fuori dal territorio italiano buona parte delle auto « incentivate » ?

Signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, sono sicuro di non avervi convinto ma, di fronte questi osanna collettivi, è sempre buona regola porre attenzione alle critiche. Voi pensate solo al sud e al grande capitale del nord. Non esiste il dramma dei piccoli commercianti che chiudono non solo un negozio ma il frutto di una vita! Non esistono i problemi degli artigiani che lavorano per pagare le banche e che aspettano, da anni, i rimborsi d'imposta da questo Stato; non esiste l'agricoltura padana e lo scandalo delle quote latte!

Cosa diciamo al pensionato di invalidità vero, che aspetta per anni l'indennità e non sa che è un residuo passivo nel bilancio dello Stato? Al pensionato del nord che con la pensione minima non paga neppure il riscaldamento e l'affitto? Agli operai di Legnano che perderanno il lavoro grazie ai gemellaggi con Colleferro e Gioia del Colle?

A loro, signor Presidente del Consiglio, non ha risposto e al lavoratore di Brescia, al malato cronico, al disoccupato meridionale forse ha venduto illusioni. Se le hanno creduto, amaro sarà il risveglio per loro ma soprattutto per lei, Presidente Prodi.

Sarebbe bastato dire una parola sola: libertà. Più libertà per la Padania e per l'Italia: il suo Governo sarebbe veramente entrato nella storia! Storia che invece scriveranno i popoli padani il prossimo 26 ottobre (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Onorevole Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghi, desidero esprimere al Presidente del Consiglio, ai ministri ed alle ministre e a tutto il gruppo dirigente dell'Ulivo la mia soddisfazione per il

duplice successo con cui usciamo da questa crisi. Prima di tutto la conservazione di un Governo che ha conquistato la stima dell'Europa e che per la prima volta, credo, dalle dimissioni di Cavour dopo Villafranca è stato invocato dagli italiani. In secondo luogo, quel che il già ricordato direttore de *la Repubblica*, Ezio Mauro, ha definito stamane l'avviata e ormai irreversibile mutazione dell'Ulivo da alleanza elettorale in sinistra democratica europea, cioè in un compiuto centro-sinistra italiano. Centro-sinistra che il sistema bipolare aiuta ad esser figlio e casa di molte culture democratiche: la socialista, la liberale, la cattolico-popolare, l'ecologista e, aggiungerei, la moderata, secondo l'espressione scandinava di questa parola, che a quelle latitudine non è sinonimo di qualunquismo o di pochadismo. Due rappresentanti di questa cultura moderata a me cari, Montanelli e Di Pietro, sono stati ricevuti da lei, onorevole Prodi, nei giorni caldi e anche di ciò, del significativo messaggio che da quegli incontri veniva agli elettori, le sono grato, signor Presidente del Consiglio.

Il duplice risultato della crisi, vale a dire il rafforzamento della casa comune del centro-sinistra e la continuazione, sotto dettatura del popolo, di un Governo che ha liberato gli italiani dalle seduzioni della demagogia e ha fatto scoprire loro il piacere della responsabilità, ci consentono di guardare con fiducia all'avvenire del nostro paese e della nostra democrazia, al di là delle *querelle* sulle 35 ore, sulle pensioni, sull'evasione fiscale e sul lavoro al sud, sulle privatizzazioni e sullo stesso patto di consultazione con il partito di rifondazione comunista; partito che, certo, avrà capito da questa vicenda che la sua ambizione antagonista si gioca tutta nel quadro delle alleanze possibili, altrimenti si disperde nelle terre marginali della politica.

Non ho conoscenze sufficienti per prevedere se la riduzione della settimana lavorativa avrebbe le conseguenze di cui parla il presidente Fossa; quel che so da lettore di libri di storia è che, quando sessantuno anni fa il governo frontista di

Léon Blum varò in Francia la legge che ridusse la settimana lavorativa a 40 ore, mentre in Italia il Governo Mussolini la aveva ridotta a 48 ore nel 1923, le critiche che vennero mosse dal padronato e dalla destra furono non meno assordanti di quelle che si levano oggi in Italia. L'*Action française* del pur ottimo Maurras vide nella conclusione della trattativa all'*Hotel Matignon*, «*l'apothéose du juif*»; Blum è giudeo, è ebreo, sembra sottolineare Maurras, ignorando che la vicina Germania sta già apprestando i *lager*. Potete rileggere queste cose sul numero di *Le Monde* di domenica scorsa, in cui, ricostruendo la notte della intesa, si ricorda che, pur tra contrapposti giudizi, ciascuno dei contraenti e mediatori ebbe coscienza del fatto di avere sconfitto la fatalità, di aver vissuto un evento che si scrive nella memoria, di aver dato alla negoziazione in Francia una pur fragile consistenza storica.

In Italia, in primo luogo, la negoziazione ha ben altra consistenza. Le 40 ore settimanali sono state conquistate dai metalmeccanici nel 1970 con un contratto e, dunque, si può comprendere la freddezza dei sindacati per una legge alla Jospin, dalla quale la nostra prenderà le distanze. In secondo luogo, la struttura produttiva italiana è legata ad una certa elasticità — qualcuno ha parlato di volatilità, quasi nel senso di dover cogliere al volo le transeunti occasioni — e quindi ogni rigidità è un impedimento a lavorare, specie in zone in cui, come al nord, il lavoro è un miracolo non soltanto di civiltà, ma anche di armonia dei fattori di produzione. Questo è, credo, il timore della Confindustria, della Banca d'Italia e anche — se posso dirlo — del nostro gruppo parlamentare. Ma se quella sull'orario sarà una normativa-quadro, non soltanto sarà salva la contrattazione, ma si potranno anche concentrare gli sforzi della finanza pubblica verso le incentivazioni affinché il taglio dell'orario, che non potrà essere contemporaneo in tutte le aree, ma dovrà seguirne le diversità, sia

ancorato ad effettivi incrementi di occupazione senza aggravii di costi per le aziende.

Si tratterà per il Governo Prodi, e più ancora per quello Jospin, di guardarsi dal percorrere strade solitarie e sollecitare, semmai, scelte comuni dai nostri partner commerciali. Ciò per arricchire i nostri paesi europei e le nostre famiglie, in specie quelle dei giovani, con la competizione non darwiniana dei veteroliberisti — altro che liberali! — ma con il lavoro produttivo, armonizzato con le leggi dello Stato sociale di diritto.

Per questo, come deputato eletto nel Mezzogiorno, chiedo al Governo, così come promisi agli elettori dell'Ulivo e miei, non assistenza per il sud ma programmi europei di lavoro. I giovani meridionali hanno diritto di essere titolari di lavoro, non di favori.

Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, le opposizioni sostengono che nel rifiutare ipotesi di Governi fuori dal bipolarismo — tecnici, consociativi o di affari vari — l'Ulivo si sia fatto ostaggio dei comunisti. Non ci sono ostaggi in questa maggioranza: nel rifiutare la fuoriuscita dal bipolarismo vi è la consapevolezza che due diverse culture — quella riformista dell'Ulivo e quella antagonista di rifondazione — debbano cooperare al fine della governabilità migliore, per evitare che la società e la democrazia italiane siano condannate alla retrocessione. Giolitti e Gobetti avranno pur insegnato qualcosa in questo secolo, e non soltanto a noi moderati, spero! Perciò a chi la accusa, signor Presidente Prodi, di essere andato più a sinistra, ostaggio di rifondazione, e di essere quindi anche lei uno dei tanti «trasformisti» della storia d'Italia ricordi quello che Croce disse delle accuse di trasformismo rivolte, anche allora, dalla destra a Giolitti per le sue aperture al mondo del lavoro: «Quando l'antinomia di conservazione e rivoluzione è superata e si attenua e quasi svanisce, succede appunto un avvicinamento degli estremi ed una trasformazione unificatrice dei loro ideali».

Io non credo che oggi si debba parlare di « trasformazione unificatrice » tra ideali riformisti ed ideali antagonisti, ma si può ben parlare di trasformazione positiva dei comportamenti per procedere sulla strada del buon governo. Se ciò non piace molto al giornalismo virtuale, non se ne dispiaccia, signor Presidente del Consiglio, e si ricordi che anche ai tempi di Giolitti quasi tutta la cultura fu antigiolittiana: essa ci regalò l'« inutile strage » e la fine della democrazia liberale. Noi oggi abbiamo invece la serena possibilità di rinnovare la fiducia ad un Governo, ad una coalizione, ad un insieme di culture che ci faranno ricongiungere all'Europa di cui, come ha detto il ministro Ciampi per sé stesso e per ciascuno di noi, « io sono cittadino » (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente del Consiglio, la conclusione che ella ha dato al dibattito parlamentare — per usare un'espressione cara al collega Diliberto — non ci ha convinti; ci resta, a conclusione di questa crisi, un dubbio che porrei nei seguenti termini: se si è trattato, non dico di una sceneggiata, ma di una leggera digressione rispetto al cammino di sempre, se non è successo nulla, non ci riesce di capire come sia avvenuto che abbiamo esposto il paese alla crisi, i mercati alla sfiducia, la sinistra allo « psicodramma » delle lacrime, parlamentari e non, e dei fax. Se invece è stato un conflitto vero su problemi veri, perché chiuderlo oggi, facendo finta che non sia successo quasi nulla, che non ci siano né vincitori né vinti, che l'esito di questa crisi riporti la politica italiana al punto di pochi giorni fa? Quale che sia la spiegazione di questa crisi, non ci ha convinto né l'una né l'altra ipotesi.

Noi riteniamo che il Governo, il quale affronta in una condizione un po' diversa da qualche giorno fa il voto di fiducia,

non sia più quello di centro-sinistra, salutato dal voto del 21 aprile, ma sia l'inizio di un Governo che chiamerei delle « due sinistre ».

Lo spostamento verso sinistra di questa coalizione non è nel « balletto », nella manovra politica; io lo ravviso piuttosto nei contenuti e nella proposta di riduzione dell'orario di lavoro, che introduce una forte componente di dirigismo nelle libere relazioni industriali; lo intravedo inoltre nel ritorno di logiche assistenziali sul fronte dell'occupazione e del Mezzogiorno; lo intravedo altresì nel colpo di freno che viene dato al processo di privatizzazione. Certo, oggi i mercati plaudono alla stabilità ritrovata; ma ritenere che continueranno ad applaudire mano a mano che gli effetti di questa politica si manifesteranno nella vita economica e sociale del paese, credo significhi conoscere molto superficialmente la logica del sistema di mercato.

Nei giorni scorsi i telespettatori hanno avuto modo di apprezzare la guida prudente e sicura del segretario del PDS a Maranello ed hanno avuto modo di conoscere gli ingredienti con i quali prepara il risotto; ma nei ritagli di tempo che le auto da corsa e gli *hobby* culinari lasciano al segretario del PDS, vorremmo dirgli che la parte politica del ragionamento che egli ha svolto in questa crisi non ci ha convinto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 15,45)

MARCO FOLLINI. Ci ha proposto di scegliere tra la « padella » della ricucitura a sinistra e la « brace » delle elezioni anticipate. Io temo che oggi noi abbiamo la « padella » e che rischiamo alla prima difficoltà di avere la « brace ».

Continuo a credere che il Governo per l'Europa, che il Polo aveva posto come una ragionevole via d'uscita dalle difficoltà della politica, sia stata un'occasione persa! Nessuno di noi si sente orfano del potere e nessuno di noi si sente votato in modo dogmatico alla politica delle larghe

intese; il bipolarismo sta a cuore a noi, che ne siamo tra i soci fondatori, almeno quanto sta a cuore all'altro Polo. Ma immaginare che il bipolarismo si possa rafforzare attraverso una cura elettorale dagli esiti incertissimi come quella che si profilava davanti a noi, è come pensare di curare una polmonite dormendo all'addiaccio. Sono consapevole che anche la politica, oltre che la storia, non si può fare con i « se », ma prendo atto che la crisi si è svolta su questo registro: se non c'è la maggioranza del 21 aprile 1996, non vi sono altro che le elezioni! Questo assioma lascia dunque immaginare che se non fosse avvenuta una ricucitura — peraltro non priva di elementi di precarietà — nel centro-sinistra, noi saremmo andati incontro alle elezioni; pronti a votare a ridosso di Natale, con due regioni sconvolte dal terremoto ed in mezzo al guado europeo, pur di non fare un tratto di strada assieme, in una condizione che era ed è di emergenza. Un tratto di strada che avevamo proposto per la nostra parte senza rinunciare, né voi né noi, all'esito bipolare della competizione politica.

Mi domando allora se la questione sia il bipolarismo, che può essere un tratto comune tra gli schieramenti che competono per il governo del paese, o se la questione non sia piuttosto quella di una sorta di concezione « gladiatoria » del bipolarismo, pronta a battezzare come pasticcio qualunque soluzione all'insegna di un tentativo di cercare di costruire le condizioni di un interesse generale.

Noi a questo punto torniamo tutti, maggioranza e opposizione, al copione del 21 aprile. Noi, per la nostra parte, faremo un'opposizione leale e forte; un'opposizione « istituzionale », a partire dal confronto che si riapre, sia pure in condizioni diverse, nella Commissione bicamerale.

Questa è la nostra parte. La parte del Governo è quella che ha disegnato il Presidente Prodi questa mattina, ma anche quella che emerge dal dibattito dentro la sinistra in questi giorni nel paese. La parte che abbiamo in comune, a questo punto, noi e voi, è di non spezzare il filo di un dialogo istituzionale. Non sarà

facile: noi, per la nostra parte, ci proveremo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, dopo una settimana straordinaria di tensione il Governo e il paese possono riprendere il cammino, recuperare il passo di una grande stagione di cambiamento avviata con il voto del 21 aprile. Si può dunque riprendere il cammino in Europa e con l'Europa per costruire uno spazio sociale, culturale, istituzionale e politico, oltre che monetario e di mercato, che abbia l'anima e la capacità trascendente di una grande idea-forza che ha attraversato questo secondo dopoguerra e che oggi questa generazione può incarnare, far vivere e crescere come esperienza di popoli, di giustizia, di solidarietà e di culture, oltre che di monete e di finanza.

Se non avessimo superato questa crisi, quanto sarebbero risuonate amare, precarie, quasi perfetta descrizione di un'occasione forse perduta o comunque in pericolo, le valutazioni della Commissione europea! 3 per cento nel rapporto deficit-PIL nel 1997; 2,7 per cento dello stesso rapporto nel 1998 con la finanziaria: cifre di un risanamento strutturale per un anno, tutt'altro che inventato, come un'opposizione, che lo scorso anno lo dipingeva impossibile, oggi continua a definirlo. Un risanamento perseguito con il massimo dell'equità, con il contributo e la lealtà preziosa di tutta la maggioranza, che è il frutto di uno sforzo straordinario di tutta la nazione. E gli italiani, in prima fila i lavoratori, che con questo Governo lo hanno costruito, in questi giorni lo hanno difeso, difendendo questo Governo.

Si può riprendere il cammino; il cammino di una lira stabile, di una inflazione domata, che ha consentito decine di migliaia di miliardi di risparmi sul servizio del debito e, per la prima volta dopo anni, la crescita in termini reali di potere di acquisto di salari, stipendi, pensioni. Il

cammino di una ripresa che inizia a intravedersi più solida e forte del previsto, che in quel risanamento si fonda, ma che chiede, per crescere, per consolidarsi, per trasformarsi in aumento e crescita reale di occasioni di lavoro, a partire dal Mezzogiorno, una nuova centralità delle politiche di sostegno e qualificazione dello sviluppo, delle politiche attive del lavoro e con esse e tra esse della formazione, della ricerca, delle reti infrastrutturali.

Anche su questo, anche con l'impegno programmatico sull'orario di lavoro, oggi facciamo un passo avanti. Sostegno e qualificazione dello sviluppo, che significa politiche territoriali e industriali nei settori strategici avanzati; significa ricerca ma anche credito, agevolazioni, servizi di rete, una pubblica amministrazione più efficiente, legalità piena in tutto il paese, ma anche risposte a bisogni collettivi del territorio che sono ad alta intensità di lavoro. Che lezione ci viene, purtroppo dolorosamente, dalla vicenda drammatica delle popolazioni dell'Umbria e delle Marche, verso le quali e per le quali prima di tutto riprende il cammino, per esse mai interrotto, dell'azione di Governo? La lezione che, oltre all'impegno forte, straordinario per l'emergenza, ci si ripropone drammaticamente il tema di un paese splendido, ricco di arte, di storia, di cultura, ma fragile, a rischio sismico, alluvionale, ambientale. E allora anche il tema della messa in sicurezza di questo paese diviene insieme condizione, misura, occasione di un nuovo sviluppo.

Oggi questo cammino può non solo riprendere, ma deve avere nuovo vigore. Da questa crisi si esce con un più alto profilo riformatore. Esso era contenuto nella finanziaria, era stato ampliato dagli interventi del Presidente del Consiglio in relazione al lavoro operaio, alla sanità, alla riduzione dell'orario di lavoro; oggi questo profilo si ritrova coerentemente sviluppato nell'intesa con rifondazione comunista. E così riprende il cammino anche delle grandi riforme avviate della pubblica amministrazione, delle autonomie locali, della formazione, del sistema fiscale per costruirne uno più equo, più

capace di combattere e di spiazzare efficacemente la grande ingiustizia dell'evasione e dell'elusione, con importanti risultati già ottenuti, ma da far crescere.

Riprende il cammino delle politiche sociali, già ampiamente avviate, e della riforma dello Stato sociale per rinsaldare le radici, i modi e gli strumenti di quella che Prodi ha qui definito la più grande conquista del secolo, attrezzandola a rispondere ai nuovi bisogni, alle nuove sofferenze, alle nuove esclusioni del secolo che avanza. Serve la sua sostenibilità finanziaria, certo; ma serve anche questa ambizione, un ampio respiro, il collegamento con le politiche dello sviluppo oltre che l'ancoraggio alle ragioni della giustizia e della solidarietà. E su sviluppo, lavoro, riforma del *welfare* può, deve riprendere il confronto prezioso con le parti sociali, quella concertazione ribadita oggi in questa sede dal Presidente del Consiglio. Si tratta di un metodo che è sostanza e che ha consentito risultati straordinari, che poggia su un'altra straordinaria risorsa del paese, come ricordava lei, signor Presidente del Consiglio: un movimento sindacale capace di tutelare e leggere insieme gli interessi più diretti dei propri rappresentati e quelli generali del paese. Al di là delle letture folcloristiche, quale altro è il segno anche simbolico del pullman dei metalmeccanici di Brescia che si confrontano sul merito, che sanno leggere ed interpretare i passi avanti ed i pericoli, e che chiedono di evitare la crisi?

Rivolgo un invito pacato, ma deciso e serio: dall'altra parte, Confindustria eviti di ripetere il film dello scorso anno quando, dovendo poi ricredersi, si sentirono proclami alla cacciata del Governo. Si facciano prevalere riflessione, confronto e ragionamento, che in questo anno hanno condotto a risultati straordinari. Il perseguimento programmatico per la riduzione dell'orario di lavoro si svolge sul tessuto e sulla continua verifica nel rapporto e nella contrattazione tra le parti sociali. Su questa scommessa, su questa grande occasione chiediamo anche a Con-

findustria di riflettere, per parteciparvi seriamente e costruttivamente; non si perda questa opportunità.

Insieme a tutto questo e su un altro piano, con la legislatura può riprendere, se non si vorrà strumentalmente e per una incomprensibile rappresaglia azzopparlo, il cammino ed il lavoro della bicamerale relativo alla revisione della seconda parte della Costituzione. Si tratta di un lavoro consegnato ad un confronto che va oltre la maggioranza di Governo; che su di essa e dentro di essa nessuno ha voluto e vuole concludere; che non può essere e non è parte dell'intesa sulla crisi; che appartiene in sé e per nostra convinzione, senza vincoli precostituiti, a tutto il Parlamento oltre che alla speranza ed alla necessità di conquistare, unitamente al nostro ingresso in Europa, una nuova stagione di vitalità delle istituzioni democratiche della Repubblica italiana.

La percezione di questo straordinario cammino, del suo farsi pur tra errori e difficoltà, delle potenzialità che esso può sprigionare se sorretto da un patto politico e programmatico della maggioranza nonché da un rinsaldato coraggio riformatore; e per contrasto, dall'altra parte, la percezione dei pericoli e dei danni al paese, ai lavoratori, ai più deboli che la crisi di questo Governo avrebbe portato con sé; ebbene, queste lucide percezioni hanno condotto ad una reazione straordinaria che ha spinto, sorretto, accompagnato il lavoro di ricucitura unitaria dopo gli strappi della scorsa settimana.

Una parte vasta dell'opinione pubblica ha compreso questi pericoli ed anche quelli di una rottura democratica, che avrebbe potuto consegnare spazio alle spinte divaricanti ed alla stessa predicazione della lega nel nord. La gente e le forze dell'Ulivo sono tornate in campo; a sinistra si è vista la destra riprendere fiato e forza, si è compreso e vissuto con crudezza la prospettiva di una tragica rottura pagata dal paese e destinata a pesare a lungo, a scavare una trincea.

Ciò che si è scritto e detto in questi giorni, anche dentro quest'aula, non si cancella, resta, e dovrà essere oggetto di

una riflessione più di fondo, meno segnata da emozioni e da passioni. Per parte nostra, come sinistra democratica, rivendichiamo di aver fatto con altri, con le altre forze della maggioranza, con l'Ulivo, con il Governo, la nostra parte per evitare questa crisi. Decisiva è stata l'unità delle forze dell'Ulivo e, in consonanza forte con esse, la capacità del Governo e sua, signor Presidente del Consiglio, di interpretare con trasparenza, determinazione e dignità questo tormentato passaggio. L'Ulivo e lei, signor Presidente del Consiglio, hanno condotto questa vicenda mantenendo forte la barra della coerenza programmatica, ma mettendo in campo contemporaneamente una straordinaria volontà unitaria fondata su di un'altrettanto straordinaria capacità di ascolto delle questioni poste da rifondazione comunista. E tutto ciò è stato possibile perché questi temi, queste questioni erano e sono patrimonio di tutta la coalizione.

Decisiva è stata l'unità dell'Ulivo anche nell'affermare che in questo Parlamento non vi era e non vi è spazio per altre maggioranze politiche o tecniche diverse da quella del 21 aprile. Niente pasticci, segnati di per sé da incoerenza oltre che da instabilità. Da questi banchi, nel momento più buio della scelta grave del partito della rifondazione comunista di ritirarsi dalla maggioranza, abbiamo chiesto la scorsa settimana, ha chiesto questa maggioranza, di ritrovare in se stessa la forza per continuare e per questo ci siamo battuti, dichiarando che solo se ciò fosse stato impossibile non sarebbe per noi esistita strada diversa da quella di chiedere agli italiani la forza per continuare.

Tutto questo si è compreso nel paese. Forse per la prima volta abbiamo avuto una vera e propria mobilitazione contro la caduta di un Governo. Si è mosso un patrimonio prezioso di energie dell'Ulivo e della sinistra, per molti aspetti simbolicamente e con grande forza rappresentato da quell'appello venuto unitariamente, anche nel momento più difficile, dalle donne di tutta la maggioranza; la forza — richiamata oggi anche da lei, signor Presidente — di un percorso autonomo delle

donne che ancora una volta ha saputo, differenziandosi, trovare il tempo e la parola per segnare una svolta.

Questa mobilitazione ha riaperto una possibilità di recupero, una riflessione sul valore vero dei discorsi qui pronunciati da lei, signor Presidente; di una riflessione sul merito dei problemi posti, sui pericoli che si sarebbero altrimenti corsi e sui danni che si sarebbero altrimenti provocati. Saggio è stato da parte di tutti salvare quella possibilità e costruire su di essa l'intesa. Altrettanto saggio è oggi lavorare a che l'intesa sia pienamente attuata nelle parti definite e prenda sempre più consistenza e forza come patto politico-programmatico, capace di sottrarsi alle tensioni del giorno per giorno ed al contempo di guadagnare le condizioni per divenire sempre più organica e guardare oltre il 1998 all'intera legislatura. Non attendiamo la finanziaria del prossimo anno. Da tempo abbiamo posto la questione di un'intesa che superasse la fase del patto elettorale e della verifica volta per volta. Se questa strada fosse stata accettata e percorsa forse non avremmo vissuto questa drammatica fase.

Comunque oggi si riprende un cammino. C'è una finanziaria da approvare, c'è un patto per un anno, c'è un passo avanti concreto della forza riformatrice del Governo. Ripartiamo da qui e ripartiamo da un centro-sinistra e da un Ulivo che hanno saputo, uniti e valorizzando le proprie componenti, parlare a questo paese. Ripartiamo da questo patrimonio prezioso anche a sinistra. Abbiamo tutti evitato una rottura tragica e riflettiamo su questi giorni. C'è una sinistra plurale in questo paese, le cui forze e componenti sono gelose della loro storia e della loro autonomia. Esse rappresentano un tessuto vasto nel paese, nel quale però le radici di una volontà e di una tensione unitaria, della responsabilità verso gli interessi generali si sono dimostrate ancora una volta forti e profonde, così come forte e profondo si è dimostrato il legame di questa sinistra plurale con le altre forze che

hanno dato vita alla maggioranza, con la vita, l'esperienza e la speranza che questo Governo incarna per l'Italia.

Quando abbiamo saputo e si è saputo legarsi a tutto questo, quando il confronto nella maggioranza si è concentrato sul merito dei problemi e sui valori di riferimento si è potuto, tutti insieme, fare un passo avanti. Bisogna continuare a lavorare, come tenacemente e lealmente questo gruppo ha fatto, per rinsaldare i legami, per approfondire il confronto con grande senso di responsabilità verso l'Italia.

Signor Presidente del Consiglio, il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo non le conferma oggi solo la fiducia; le conferma e conferma a tutte le componenti della maggioranza, l'impegno quotidiano appassionato, rigoroso e leale per cambiare e far crescere insieme questo nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato la sua esposizione, quelli che si chiamano gli accordi di programma con rifondazione comunista, ma non ho sentito nulla circa la politica estera. Metto allora sul tavolo della crisi la politica estera, perché si faccia chiarezza in un rapporto leale internazionale, perché i rapporti internazionali, signor Presidente del Consiglio — mi dispiace che se ne stia andando —, sono la cartina di tornasole, sono la carta di identità di un Governo.

Che cosa le potrà capitare, signor Presidente del Consiglio, se vi sarà un'altra Albania? Ricordo quello che è capitato nel mese di aprile e cito l'onorevole D'Alema, che credo abbia il senso dello Stato, il quale dichiarò allora, su *l'Unità* del 6 aprile: «Il Governo italiano ha sollecitato l'ONU e l'Unione europea per un intervento in Albania. Cosa accadrebbe se il Polo votasse contro e, grazie a

rifondazione, la missione abortisse? Una figura disastrosa» — diceva D'Alema — «per l'Italia, apocalittica. Se mercoledì prossimo il Polo decidesse di votare contro il Governo, il Governo andrebbe sotto e dovrebbe abbandonare con ignominia».

Questa è la situazione che noi non possiamo dimenticare, così come non la può dimenticare il Presidente del Consiglio. Noi abbiamo salvato la credibilità internazionale dell'Italia solo perché il Polo ha votato a favore, tant'è vero che sia a Denver al G8, sia al Consiglio d'Europa, sia da parte americana sono arrivati i ringraziamenti all'Italia — che per la prima volta era a capo di una missione internazionale — per questa iniziativa. Ciò grazie al Polo!

Signor Presidente, dobbiamo mettere le carte in tavola: lei non ha parlato della politica estera, come se essa non esistesse; lei ha voluto ignorare cosa significhino nella strategia, nella profondità di una politica di Governo i rapporti internazionali e la NATO.

Non dimentichi, signor Presidente del Consiglio, il 3 giugno 1996, a Berlino: la europeizzazione della NATO; e, dopo Berlino, non dimentichi i vari ulteriori passaggi: la Francia è rientrata nella NATO e l'Europa ha tentato e tenta di darsi una politica comune della sicurezza e della difesa. Attraverso la NATO, per la NATO! Ma rifondazione comunista è contro la NATO!

Se camminiamo per dare sicurezza — come ha sostenuto il Presidente del Consiglio questa mattina: devono essere finalmente sicuri i nostri partner europei — dobbiamo ricordare che il 27 maggio a Parigi vi è l'atto fondante della NATO con la Russia e si apre un'altra strategia essenziale per l'allargamento della NATO verso est. Abbiamo poi l'8 luglio il vertice di Madrid. In tutto questo cosa c'entra rifondazione comunista? Qual è la posizione di rifondazione comunista?

La NATO è impegnata nella elaborazione dell'identità europea per la sicurezza e per la difesa, per la costituzione

di un consiglio permanente della NATO con la Russia, ma rifondazione comunista è contro.

Allora ci dovete spiegare cosa significhi dire che avete risolto la crisi. La crisi è e rimane aperta, perché su un tema essenziale e fondamentale come la politica estera, che lei, signor Presidente del Consiglio ha totalmente ignorato e sul quale io chiedo una risposta, voi siete un Governo di minoranza.

Ha ragione, allora, il ministro degli affari esteri quando dichiara che, se vi sarà un ulteriore passo a sinistra, se ne andrà. Troppe volte, infatti, ci troviamo in gravi difficoltà sul piano internazionale: lo siamo stati anche quando i ragionieri — sono stati così definiti — della Commissione europea a parità di condizioni, per quanto riguarda i parametri di Maastricht, di Francia, Germania e Italia, hanno assolto Francia e Germania e condannato invece l'Italia. E già, perché né Francia né Germania avevano nella maggioranza una rifondazione comunista! Ci ritroviamo così in gravi difficoltà sul piano internazionale anche per quanto riguarda la riforma dell'ONU: dobbiamo domandarci perché troppe volte gli Stati Uniti d'America puntano su Germania e Giappone, mentre l'Italia viene umiliata ancora una volta in una sede così importante; è perché l'Italia si trascina dietro un grosso equivoco nella cosiddetta maggioranza, che si chiama rifondazione comunista.

Dobbiamo essere seri, avere una dignità internazionale, perché sappiamo cosa significhi la NATO nel rapporto con il Consiglio d'Europa, con l'UEO, con l'iniziativa centro-europea, sappiamo cosa significhi rimettere in moto una costruzione europea insieme con la NATO. Voi dimenticate cosa successe il 21 luglio a Londra per quanto riguardava la Bosnia: finalmente, dopo il fallimento dell'ONU, intervenne la NATO, certo con l'opposizione di rifondazione comunista; voi volete dimenticare che la spedizione in Bosnia è avvenuta con il contrasto di rifondazione comunista. E poi ci si dice

che avete risolto la crisi! La crisi è aperta, apertissima: non avete avuto il coraggio di scegliere!

I ministri degli affari esteri e dell'interno erano presenti quando il 3 ottobre, in un convegno a Roma al quale partecipavano tutti i responsabili dei dipartimenti esteri dei paesi del Parlamento europeo, il rappresentante di rifondazione comunista, l'onorevole Mantovani, in perfetta coerenza con l'impostazione del suo partito, dichiarò di fronte al Segretario generale della NATO (quindi la sua massima espressione) che rifondazione comunista è radicalmente contro la NATO. Questo non è soltanto un equivoco: questa è una contrapposizione netta alla politica estera italiana, alle scelte che l'Italia ha compiuto e che deve continuare a compiere!

Prendendo la parola in quel convegno, notavo di fronte al Segretario generale della NATO che quella era un'altra dimostrazione di quanto fosse profonda la crisi, di come essa non si potesse certo risolvere con le manovre, gli intrighi, le ipocrisie, così come è avvenuto, dimenticando un settore determinante, fondamentale della politica italiana. Come fa il Presidente del Consiglio ad intervenire in Parlamento e a dimenticarsi totalmente della politica estera per non disturbare rifondazione comunista? Mi chiedo all'inizio dell'intervento cosa accadrà se vi capiterà, Dio non voglia, un'altra Albania: vorrete ripetere ancora l'operazione compiuta avendo contro rifondazione comunista ed affidandovi alla sensibilità del Polo, cioè dell'opposizione nazionale? Attenzione, perché questi discorsi dimostrano alla fine una realtà pesantissima: voi non avete avuto il coraggio di compiere una scelta e di giungere alla rottura.

È questo il motivo per il quale diciamo che questo Governo senza dignità ha abdicato paurosamente sul piano della politica estera; la crisi è pertanto aperta, perché, parlando di costruzione dell'Europa, di una strategia per l'Europa che abbia come riferimento fondamentale la NATO, non potremo mai avere un Governo serio, con una maggioranza vera,

per quanto riguarda né le situazioni di importanza fondamentale che si vanno creando, come il Consiglio permanente NATO-Russia (quindi un'operazione rivolta verso est), né azioni rivolte verso la Bosnia o verso il Mediterraneo. Mi pare che ciò configuri un Governo che non ha dignità, un Governo che non fa l'interesse generale dell'Italia, che non fa l'interesse generale dell'Europa. È un Governo sul quale non si può contare, è un Governo al quale, anche per questo motivo, totalmente dimenticato dal Presidente del Consiglio, esprimiamo la nostra sfiducia. Attendiamo su questo punto una risposta del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, la politica del Governo ha subito in quest'ultima settimana una forte scossa, per noi inconcepibile ed irrazionale. Lo sbocco di questa crisi insensata appariva all'inizio incertissimo poi, anche per l'intervento mediatore del Presidente della Repubblica, il conflitto all'apparenza si è risolto in modo positivo, senza dover ricorrere ad elezioni anticipate, che noi ritenevamo nocive, e senza cambiare formula di Governo, per esempio in direzione di una grande coalizione, che noi avremmo comunque considerato negativa, anche nei confronti delle autonomie locali e delle speranze federaliste.

Resta però l'amaro in bocca. Temiamo infatti che la resa dei conti tra le forze di Governo e rifondazione comunista sia stata solo rinviata. L'accordo *in extremis* che forse ha salvato la legislatura viene interpretato da molti come uno spostamento a sinistra dell'asse ideologico del Governo. Tale ipotesi, se dovesse essere confermata da fatti concreti, non ci troverebbe assolutamente consenzienti, la riterremmo in aperto contrasto con l'evoluzione generale che faticosamente sembra riuscire a smorzare gradatamente le posizioni estreme a sinistra e a destra.

Non ci possono, non ci devono essere ricadute.

La Südtiroler Volkspartei, dalla sua posizione convintamente indipendente e di centro, ha dato sostegno a questo Governo in numerose occasioni, conscia anche del fatto che il Governo si è dimostrato aperto e disponibile nei confronti dei problemi delle minoranze etniche e delle istanze dell'autonomia speciale.

Vorrei elencare, in prospettiva della continuazione di questa legislatura, alcuni problemi particolari inerenti al nostro programma politico ed alle nostre attese nei confronti delle forze di maggioranza. La bicamerale non ha risposto alle nostre attese per quanto attiene al concetto di federalismo ed alle esigenze delle autonomie speciali. Ci attendiamo un impegno serio affinché quel poco che in tale contesto noi consideriamo moderatamente positivo venga migliorato. Va modificata la legge elettorale garantendo alla nostra minoranza la partecipazione a pieno titolo alla quota proporzionale per l'elezione alla Camera, prescindendo pertanto dall'attuale soglia del 4 per cento (siamo troppo pochi, non possiamo esprimere questa percentuale). Va modificata in questo senso anche la legge elettorale europea in modo da attribuire alla nostra provincia autonoma una circoscrizione a parte che garantisca l'elezione di un rappresentante della minoranza senza dover ricorrere, come è avvenuto sinora, alle alchimie nazionali.

Al Governo chiediamo invece di riaffermare la visione dinamica delle autonomie speciali e l'impegno per la tutela delle minoranze etniche. In tale contesto chiediamo di emanare quanto prima quelle norme di attuazione necessarie al completamento del quadro autonomistico in provincia di Bolzano, in particolar modo in materia di patrimonio demaniale e di concessioni idriche.

Vorrei anche ricordare l'impegno preso l'anno scorso dal ministro Bassanini di emanare una norma, cosiddetta *omnibus*, di aggiornamento di tutte le norme di attuazione che necessitano di essere adeguate alle mutate esigenze dell'autonomia.

Infine la finanziaria per il 1998 va corretta perché vanno fatte salve le prerogative delle autonomie speciali per quanto concerne l'autonomia finanziaria, la scuola, la sanità ed il personale, dove abbiamo competenze primarie.

Signor Vicepresidente del Consiglio, la forza politica che rappresento esprime un giudizio nel complesso positivo sull'operato del suo Governo: siamo certi che gli impegni che ella vorrà prendere per il futuro terranno conto delle nostre istanze sopra menzionate, giuste e motivate, alle quali intendiamo collegare le condizioni per l'ulteriore appoggio al suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-SVP, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo entrare ancora nel merito delle voci relative alla legge finanziaria poiché l'argomento verrà trattato in un momento successivo. Mi limiterò dunque all'esame della situazione generale in questo settore, con riferimento a quanto il Presidente del Consiglio ha detto nella parte finale del suo discorso relativamente ai conti pubblici, al rapporto deficit-PIL, a certe indicazioni non convincenti, a certe previsioni non del tutto suadenti, alla preoccupazione che domani si debba ricorrere nuovamente ad incrementi della pressione fiscale per far quadrare i conti.

Per valutare in modo corretto i dati essenziali relativi alla sanità occorre brevemente verificare i costi degli anni scorsi. Ci si accorge subito che, dopo un decennio di « buchi », cioè di sfondamenti superiori ai 5 mila miliardi annui, nel 1995 non vi fu quasi sfondamento. Nonostante i tagli, le regioni in quell'anno non furono indotte né costrette a fare debiti e non ne fecero se non di modesta entità, né vi furono particolari doglianze da parte degli utenti.

Nella Conferenza Stato-regioni del 15 luglio 1997 le regioni hanno presentato un

elaborato contenente, per gli anni dal 1994 al 1997, il consuntivo delle spese disaggregate per le diverse funzioni. Dall'elaborato emerge che per gli anni 1996-1997 il totale delle spese correnti ammonta, rispettivamente, a 101 mila e 108 mila miliardi, con un disavanzo al netto delle entrate proprie di miliardi 4.800 e 10.200 miliardi. Per quanto riguarda il 1996, l'entità del disavanzo secondo il ministero non corrisponde a quella risultante dai rendiconti redatti dalle USL e dalle aziende ospedaliere, cioè circa 3 mila miliardi. Va tuttavia considerato che il dato ministeriale è la risultante della differenza tra i disavanzi di alcune regioni (3.600 miliardi) e gli avanzi di altre (580 miliardi), che non sono suscettibili di compensazione; inoltre non comprende la maggiore spesa derivante dal contratto del personale medico per un importo di 900 miliardi, sostenuto dopo la chiusura dell'esercizio.

Pertanto, considerando gli elementi di cui sopra, tra l'importo del disavanzo dichiarato dalle regioni (poco meno di 5.000 miliardi) e quello risultante dagli atti di Governo (3.600 miliardi più 900 miliardi) non si rileva un sostanziale spostamento. La spesa sanitaria è passata dai 93 mila miliardi del 1995 ai 101.843 del 1996 ai 108.500 stimati per il 1997, con un incremento di oltre il 16 per cento in due anni. Proprio quando erano stati proposti adeguati contenimenti e maggiori entrate, queste ultime, almeno per il 1997, stanno riducendosi quasi tutte: si pensi agli 800 miliardi che dovevano derivare proprio nel 1997 dall'esercizio della libera professione nelle strutture pubbliche ovvero dal *budget* dei medici di famiglia. Si noti ancora che nel solo biennio 1995-1997 la tassa sulla salute (contributo malattia) è passata da 44.800 a 51.400 miliardi, con un aumento del 15 per cento.

Per quanto riguarda il 1997 vi sono stime regionali molto attendibili, a fronte delle quali il Governo non può probabilmente disporre di adeguati rendiconti. Dall'esame degli aggregati di spesa così come elaborati dalle regioni emerge che

quasi nessuna delle misure di contenimento della spesa è stata completamente attuata e che in tutti i settori si registrano incrementi che non appaiono convincenti.

Taluni incrementi, come quelli relativi alla spesa per il personale dipendente (più 10,31 nel 1996; più 7,13 nel 1997) o quelli relativi alla medicina di base (più 10,3 nel 1996; più 8,2 nel 1997) ...

PRESIDENTE. Onorevole Costa, la prego di concludere. Lei ha già superato di gran lunga il tempo a sua disposizione.

RAFFAELE COSTA. Concludo immediatamente, Presidente.

Tutto questo trae origine anche da accordi integrativi regionali che comportano spese aggiuntive rispetto a quelle previste dai contratti nazionali.

A tale riguardo, sono in grado di produrre una serie di dati effettivi — non, quindi, di stime — che consentono di poter affermare che il disavanzo degli ultimi due anni è stato pari a 15 mila miliardi, solo in parte coperto nella finanziaria con circa 5 mila miliardi complessivi; pertanto, oggi esiste un buco di 10 mila miliardi del quale non si fa cenno nella finanziaria.

Ne deriva una preoccupazione avvertita da tutti perché, evidentemente, per coprire questo buco si dovrà prevedere o una riduzione dei servizi oppure un aumento della pressione fiscale, ipotesi a nostro avviso entrambe deprecabili (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Presidente, signori del Governo, colleghi, non era certo incoraggiante per le relazioni all'interno della maggioranza trovarci, il 29 settembre, di fronte ad una bozza delle misure di stabilizzazione che, oltre a contenere norme di riduzione della spesa sociale, contenevano anche misure dedicate alla creazione di occupazione, a nostro avviso molto, molto scarse. Di questo, comunque,

abbiamo già parlato e discusso ripetutamente e si sono espressi il segretario del partito e il presidente del gruppo nonché, all'inizio della seduta di oggi, il compagno Giordano.

Vorrei quindi portare il ragionamento su alcuni nodi della situazione economica. Negli anni che intercorrono tra la crisi del 1992 ed oggi, i progressi verso l'obiettivo della stabilità dei prezzi e di una condizione di sostenibilità della finanza pubblica, in vista degli obiettivi legati alla moneta unica europea, sono arrivati a compimento. Ciò anche in virtù di una manovra, quella dello scorso anno, che, oltre al contenimento della spesa, era basata — lo ricordo — su nuove entrate (tassa per l'Europa) che, per la loro forte progressività, non hanno avuto effetti perversi sulla distribuzione del reddito, distribuzione già abbastanza squilibrata.

Oltre a questo, ha contribuito al raggiungimento degli obiettivi il rallentamento della dinamica salariale, la famosa e tanto lodata — quando si vuole! — moderazione, che ha offerto un contributo decisivo. Tuttavia — ed è questo l'aspetto negativo, per il quale si pone la necessità di un punto di svolta — proprio questa moderazione, questa vicenda, hanno portato le classi popolari a ridurre i propri consumi, ad attuare comportamenti di spesa molto, molto cauti, risicati. Costatare le difficoltà di vita quotidiana di tanti lavoratori e pensionati è un fatto che non tormenta soltanto noi, ma che credo stia a cuore a tutto l'Ulivo.

Perché dico questo? Perché pensiamo che si tratti di un momento concluso, di una fase conclusa. Non c'è ragione — ed il Governo, difatti, non lo fa — per proporre una politica economica di rigore oltranzista. Ricordo che nel febbraio 1997 alcuni poteri economici ed internazionali insistevano proprio per un rigore oltranzista. Penso alle raccomandazioni del Fondo monetario internazionale indirizzate al Governo italiano, proprio nel febbraio 1997, con le quali si invitava a procedere quanto prima all'adozione di misure di rigore durevoli, specialmente a carico dei comparti della previdenza, della

sanità e del pubblico impiego, consigliando esplicitamente di elevare l'età minima pensionabile ed indicando nell'istituto delle pensioni di anzianità un'area da cui trarre ulteriori risparmi.

Sulla questione dei risparmi da ricavare dall'area pensionistica, osservo — si tratta di un dato noto a tutti — che da questo comparto le ultime finanziarie e le leggi di riforma delle pensioni che si sono succedute in pochi anni hanno già ricavato risparmi giganteschi. Le misure con maggiore impatto finanziario sono state proprio quelle relative alle pensioni di anzianità, anche con la revisione del meccanismo di indicizzazione; ricordo l'eliminazione di quest'ultima in termini reali ed il differimento della perequazione delle pensioni.

Tutto questo combinato ha portato, rispetto alla legislazione precedente, ad un risparmio che annualmente (secondo delle previsioni, che non so se saranno confermate, dei centri di ricerca), su questa partita, va dai 3 ai 4 mila miliardi.

Ancorché io pensi, noi pensiamo, che la manovra sull'anzianità non andava proprio fatta, accogliamo tuttavia con favore la parola del Presidente Prodi relativa alla coesione sociale, come ha detto stamane, e in particolare alla esclusione dalla accelerazione delle norme sull'anzianità già previste dalla legge n. 335 di una serie di figure di lavoratori, stamane meglio definite che non in precedenza. Ho udito — ed è giusto — che tali tipologie dovranno scaturire dal confronto tra le parti sociali. Voglio però dire che occorrerebbe, a questo proposito, una indicazione stringente o per lo meno una vigilanza da parte del Governo, perché mi permetto di ricordare che, come è avvenuto in un'occasione simile in cui appunto le parti sociali avrebbero dovuto fare questo lavoro di definizione di tipologie (quelle dei lavori usuranti), purtroppo siamo ancora in alto mare.

Sugli interventi in materia sanitaria segnalo, tra parentesi, che il Fondo monetario internazionale voleva farci ottenere un ricavo maggiore dai ticket per i servizi sanitari; ma invece, giustamente, in

controtendenza con questi orientamenti, il Presidente del Consiglio ha ribadito nel discorso di giovedì scorso 9 ottobre, ed anche stamane, che resta ferma la volontà di studiare in tempi brevi forme di esenzione dei ticket per malati cronici e per i lungodegenti. Tale indirizzo è ribadito nei lineamenti di accordo che abbiamo sottoscritto.

È importante, e pertanto vorrei sottolinearla, anche un'altra assicurazione espressa nell'intervento di giovedì 9 ottobre. Mi riferisco a ciò che disse il Presidente del Consiglio e cioè che nessuno intende mettere in discussione lo statuto dei lavoratori. Dico questo perché ci vengono, anche qui dal Fondo monetario internazionale e da altri consiglieri (i cui consigli non debbono essere seguiti), inviti pressanti a passare ad una flessibilizzazione generale, perché tutto sommato ciò che a loro interessa è la libertà di licenziamento. Quindi, il ribadire da parte del Presidente del Consiglio che è un elemento di giustizia il fatto che non si tocchi lo statuto dei lavoratori, va apprezzato.

Mi permetto di indicare tra i consigli da evitare anche un'interpretazione, che trovo sulla stampa italiana del 7 ottobre, rilasciata dal professor Monti. Questi, rammaricandosi un po' della flessibilità del Governo, della capacità di trattare di questo Governo, diceva che a volte il problema non è la maturità del paese reale ma l'esitazione di chi deve chiedere di più e che la prova che gli sforzi si possono compiere l'abbiamo già avuta in passato.

A cosa si riferiva? Si riferiva al referendum del 1984 sulla scala mobile. Questa è una analogia che abbiamo tirato fuori anche noi per altri versi, allorché discutevamo delle difficoltà del momento, relativamente alle pensioni. È una analogia un po' inquietante, che segnaliamo appunto tra gli esempi di strade da non seguire.

Invece nell'agenda del Governo ci sono elementi positivi, orientati al riassorbimento della disoccupazione e, nel caso, della riduzione di orario. Se questa ridu-

zione di orario non può direttamente fungere da moltiplicatore di posti di lavoro, almeno — da subito — può contribuire al contenimento della perdita dei posti di lavoro.

È già stato detto dai colleghi che non è il caso di drammatizzare da parte della Confindustria quello che sul piano sociale e del lavoro è stato concesso dal Governo. Perché non è il caso di drammatizzare? È vero che quest'anno fortunatamente la dinamica dei costi salariali si annuncia più elevata del tasso di inflazione, dopo anni in cui si è verificata la situazione inversa, ma al contempo bisogna ricordare che i recuperi di produttività, legati al ciclo economico più favorevole, hanno ridimensionato la crescita dei costi del lavoro per unità di prodotto, specie nell'industria. Rinvio a tale proposito alla relazione previsionale e programmatica per il 1998. Di conseguenza, non solo i rappresentanti di questo settore dell'economia non hanno di che lamentarsi, ma riteniamo anche che, in presenza di forti recuperi di produttività, la riduzione dell'orario di lavoro possa essere realizzata quanto prima.

Per quanto attiene al Mezzogiorno, è vero che non si sono adottati i provvedimenti che noi vi avevamo proposto, tuttavia, oltre all'istituzione dell'agenzia per il Mezzogiorno, di cui bisogna subito definire le competenze e le finalità, nell'articolato del collegato alla finanziaria, ad esempio all'articolo 2, vi sono provvedimenti intesi al recupero delle aree urbane svantaggiate del sud. Faccio questo esempio perché si tratta di un programma di recupero delle periferie urbane degradate del Mezzogiorno nelle quali devono essere create occasioni di lavoro, che rappresentano uno strumento indispensabile per conseguire il necessario risanamento sociale.

Ci chiediamo inoltre se, nella situazione economica attuale, si possa spostare l'intervento per fare in modo che l'aggiustamento dei conti venga realizzato non attraverso una riduzione della spesa, bensì mediante un intervento sulle entrate. Ritengo che un'operazione del genere possa

essere fatta e reputo che lo spostamento dell'asse dell'intervento da una riduzione di spesa ad un aumento delle entrate, sotto la voce « contrasto dell'elusione e dell'evasione », di una somma pari a 500 miliardi abbia rappresentato un segnale rilevante in tal senso. È questo un fatto che dimostra in concreto quanta attenzione presti il Governo alla questione.

La attuale versione del provvedimento collegato, che da tale punto di vista può essere migliorato — cosa che, nella prospettiva del conseguimento di un obiettivo corretto, nessuno ci impedirà di fare —, contiene delle norme che si muovono nella direzione cui ho fatto riferimento. Ad ogni modo il provvedimento contiene già alcuni elementi interessanti.

L'articolo 10, ad esempio, prevede l'obbligo di registrare i contratti di affitto; con l'articolo 11, che potrebbe essere reso ulteriormente incisivo, si compie un ulteriore passo in avanti per quanto attiene all'utilizzazione del codice fiscale come indicatore di cui servirsi per incrociare in modo più scientifico e capillare le informazioni fiscali, sia quelle attinenti ai contributi che quelle concernenti il reddito. Sarebbe un modo di operare estremamente importante in questo passaggio della politica fiscale che, come tutti sappiamo, sta per entrare in una fase delicata e sperimentale nel periodo transitorio di passaggio dal sistema attuale all'IRAP e dal sistema attuale alla ridefinizione delle aliquote IRPEF.

Auspico che in questo momento di passaggio, oltre agli interventi di monitoraggio sull'economia, cui ha fatto oggi riferimento il Presidente del Consiglio, si effettui una vigilanza anche sulle modificazioni derivanti dall'introduzione di un nuovo regime fiscale affinché non scaturiscano delle conseguenze non desiderate e non previste, tali da allargare la forbice retributiva. Spero invece che da questo complesso di interventi scaturisca una più equa distribuzione del reddito. Non sappiamo come funzioneranno concretamente le nuove misure che si stanno mettendo a punto, ma mi auguro che si effettuino un monitoraggio ed un con-

trollo accurati e che, in caso di necessità, si metta mano ad un eventuale aggiustamento.

Il Presidente del Consiglio questa mattina ha fatto riferimento, se ho ben capito, alla possibilità di realizzare una politica di espansione della spesa; egli ha fatto cenno a prospettive di ripresa dell'economia e dell'occupazione. Concordiamo sul fatto che sia possibile realizzare una politica espansiva e reputiamo sia il momento di rilanciare gli investimenti e di favorire una ripresa dell'occupazione. Tutto quello che potremo fare insieme su tale strada sarà un risultato che andrà a vantaggio di tutti. Parimenti ritengo che, nel corso dell'esame della legge finanziaria, possiamo decidere insieme degli interventi da realizzare a vantaggio delle aree terremotate. Desideriamo infatti che, per intervenire a sostegno di tali zone, si attinga a tutti i fondi possibili, prevedendo ulteriori stanziamenti oltre a quelli già deliberati.

Non credo difatti che siano sufficienti dei soccorsi sporadici, realizzati sotto la spinta dell'emergenza, né siamo favorevoli ai programmi di breve respiro, ma, considerate le dimensioni del dramma, reputiamo necessario porre in essere un grande piano complessivo di ricostruzione. La capacità di predisporre un piano di tal genere mette alla prova questo paese che tutti — voi e noi — riconosciamo in fase di crescita, fase che esso può utilizzare per compiere un ulteriore passo in direzione della giustizia sociale piuttosto che non solamente in quella del rigore, del contenimento delle spese e del ripianamento del deficit e del debito pubblico.

Il Presidente del Consiglio ha detto ancora questa mattina che la gente, quella più semplice, ha manifestato la propria opinione sulla crisi. È vero! Anche nella sede di Milano del mio partito, che si trova in uno storico quartiere popolare, sono venuti lavoratori e pensionati, i quali ci dicevano due sole cose: tenete duro ma non fate cadere il Governo, non fate cadere il Governo ma tenete duro! Questo ci dicevano e noi, insieme con voi, abbiamo cercato un punto di composizione